

uscivano laureati. Non a torto perciò il Mustoxidi (1) intitolò questo collegio « custode del sacro fuoco della greca sapienza; donde prima scintille, poi più serena luce rifulse a dissipare le tenebre del servaggio. »

Mi rimane a dire delle monache, a cui per insinuazione del benefico arcivescovo Gabriele Severo cresse la nazione opportuno chiostro, ove le profughe basiliane di Cipro, di Nauplia e di altri luoghi della Grecia, ricoverate in Venezia, avessero asilo di sicurezza e di tranquillità. Nè qui potrei darne migliori notizie di quello che ci diede il diligentissimo Veludo (2), le cui parole trascrivo ad ornamento di queste mie pagine. « Fuggite anch' elle dalle persecuzioni de' turchi, eransi ricuperate in Venezia, dove menavano appartata e pacifica vita. Infatti dal 1501 al 1575 leggiamo i nomi di ventiquattro monache con l'abbadessa Pelagia Calavrò di Nauplia. Le quali appresso stando a pigione in alcune cellette, che (in parte di legno) sul comperato terreno avevano costruite i greci (1527), erano del 1599 rimase in numero di sole quattordici. E già abitavano una casa di certa Diamante Cuccini (da prima coi denari del Severo, poi della nazione) apertovi anche un uscio da tramontana per trapassare più brevemente in chiesa. Ora in questa casa acquistata per ducati duemila (1609), de' quali oltre a mille avea lasciati Zoto Tzigarà, di Giannina (1599), protospatrio di Pietro Michnesti principe di Moldavia, per farvi una cappelletta al nome de' santi Anargiri, ebbe principio l' istituzione del monastero. E dopo quattro anni, Sofronia Paleologo ne fu prima abbadessa. — Vi si facevano educare le figliuole e donzelle greche, anche con fine di monacarle, e v' aveano leggi e discipline a governarlo, poste di tempo in tempo, cioè dal 1609 al 1685; sancite dai Provveditori di comune e stampate anche in foglio volante. La somma è: — Dovesse il monastero essere in tutto

(1) *Atti della società degli studiosi in Corfù*, 1846, pag. 10.

(2) *Venezia e le sue lagune*, luog. cit., pag. 90 e 91.